

ANTONIO ROMANO



STUDIO ARCHEOLOGICO

SULLA ISCRIZIONE LATINA

CHE SI OSSERVA SOTTO IL CAMPANILE DELLA CHIESA

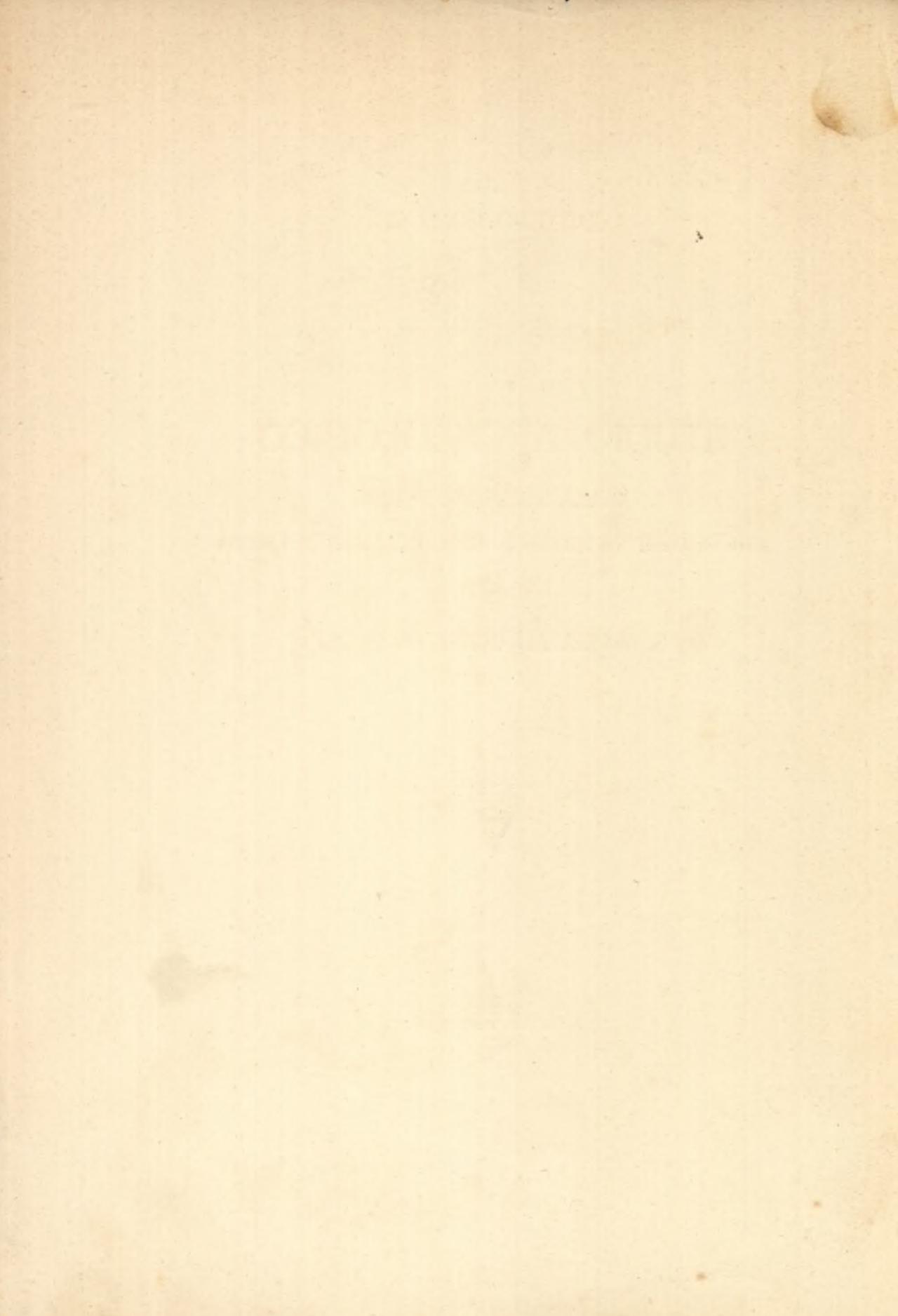
DI

S. MARIA AD INTRA IN EBOLI



SALERNO
Premiato Stab. Tipogr. Spadafora

1914



ANTONIO ROMANO

STUDIO ARCHEOLOGICO

SULLA ISCRIZIONE LATINA

CHE SI OSSERVA SOTTO IL CAMPANILE DELLA CHIESA

DI

S. MARIA AD INTRA IN EBOLI



SALERNO
Premiato Stab. Tipogr. Spadafora
1914

ANTONIO ROMANO

STUDIO ARCHEOLOGICO

SULLA ISCRIZIONE LATINA

CHE SI OSSERVA SOTTO IL CAMPANELLO DELLA CHIESA

S. MARIA AD ENTRAMBI IN EBOLI

ROMA
PUBBLICAZIONE DELLA SOCIETÀ ARCHEOLOGICA ITALIANA

ALLA MIA CITTÀ NATALE

All' illustre Avv. Cav. Vincenzo De Crescenzo,

Sindaco di Eboli

Mio ottimo amico,

Presso la Chiesa Parrocchiale di S. Maria ad Intra sita al Castello, e precisamente sotto il Campanile, ramo esterno, come Lei sa, esiste una lapide antichissima in pietra (1), sulla quale si legge una elaborata scrittura antica in parte conservata ed in parte corrosa dalle ingiurie del tempo. Questo singolare ed insigne titolo, è stato sempre oggetto di studi e di ricerche da parte dei dotti e degli archeologi, i quali stimarono che fosse stato elargito quando i Romani, dopo aver dato termine alla sanguinosa guerra sociale, accordarono la loro cittadinanza col titolo di Municipio alle città d'Italia rimaste fedeli, e quindi anche alla nostra città. Intanto il significato vero di questa lapide rimase sconosciuto per anni molti ai suoi concittadini, ed anche ad alcuni scrittori di Storia antica, i quali nelle loro opere, descrivendo le città ed i pregi del Regno di Napoli, asserirono soltanto che quel marmo non indicava altro, che i popoli Eburini erano stati gli abitatori

(1) Acquistata dal Comune di Eboli per L. 450 dal Parroco del tempo, giusta Deliberazione 18 giugno 1903 N. 4535.

delle nostre ubertose contrade. Fu merito però di un Parroco di quella Chiesa, il Venerando Maestro Luigi Romano, scrittore, poeta e musico, di aver richiamato l'attenzione dei dotti del tempo sulla famosa lapide; poichè, essendo egli molto amico del celebre Monsignor Lupoli, invitò quel dotto prelato a venire ad Eboli per fargli osservare l'iscrizione ed ottenere da lui una chiara ed esauriente interpretazione, sapendolo molto versato nelle scienze archeologiche. Il Lupoli aderì all'invito dell'amico, anche perchè egli era in procinto di dare alle stampe un suo lavoro intorno alle antiche iscrizioni: opera che diede infatti alla luce il 1822, e in cui di detta lapide dava un cenno sommario e non scevro di qualche lacuna. Quasi nel medesimo tempo fu parimenti data alle stampe dal chiarissimo signor Raimondo Guarini una monografia su detta lapide; e siccome l'autore non era stato in Eboli, e forse l'epigrafe gli era stata trasmessa da qualche inesperto copista, così in molti punti essa appare anche manchevole, quantunque i pensieri e le osservazioni del Guarini siano dotti e lodevoli.

Stavano così le cose, quando in seguito un nostro illustre concittadino, il signor Antonio Romano, germano del Parroco Luigi, che delle scienze archeologiche era amatore e cultore, perchè era anche Socio corrispondente dell'Istituto Archeologico di Roma, facendo tesoro degli studi del Lupoli e del Guarini, volle proporsi il compito di dare una più completa ed esatta spiegazione su detta epigrafe,

non sembrandogli l'opinione dei due scrittori surriferiti nè giusta nè completa. Dopo lunghe meditazioni, ricerche e rilievi ch'egli fece sulla lapide, scrisse un lavoro molto originale e coscienzioso, che io, egregio signor Sindaco, ho l'onore di dare alle stampe, sia per rendere un tributo di riconoscenza verso questo modesto e illustre concittadino, mio lontano parente, e sia per dare una prova di amore al mio paese, contribuendo in piccola parte alla illustrazione di un fatto storico che torna a suo maggior decoro.

Son sicuro pertanto che quando la S. V. Ill.ma avrà letto l'originale lavoro del signor Romano, saprà che il prezioso marmo racchiude tutta una storia, e quindi non è generoso che rimanga ancora abbandonato sotto un campanile, agli sguardi ignari e indifferenti della moltitudine. Sarebbe quindi doveroso rimuoverlo da quel sito solitario, e trasportarlo e murarlo in una delle pareti della nostra Casa Comunale, oppure in una delle facciate del nuovo edificio scolastico.

Aderendo a questo mio voto, ch'è del resto il desiderio di quanti tengono al rispetto delle gloriose memorie del nostro passato, la S. V. aggiungerà alle prove di affetto a prò del paese, un titolo di più alla nostra sincera ammirazione.

Con cordiali ossequi

Di Lei dev.mo amico

Gerardo Romano Cesareo di F.sco

Consigliere Comunale.

Eboli, 10 ottobre 1914.

**Memoria su la lapide di S. Maria ad Intra
scritta da Antonio Romano l'anno 1836.**

Et pius est, Patriae facta referre, labor.
Ovidio - Tristium - Lib. II, v. 322.

Mi propongo di dare una perfetta e completa lezione sulla iscrizione contenuta nel vetusto marmo situato sotto il Campanile della Parrocchia S. Maria ad Intra in Eboli, mercè varie delucidazioni raccolte nelle seguenti note. Ma innanzi tutto sento il bisogno di far conoscere come la detta iscrizione sta nel marmo incisa, e con tutte quelle cassature, che in esso rattrovasi dal tempo prodotte; in oltre come dagli eruditi Monsignor Lupoli e Guarini venne riportata; ed infine come da noi è stata fedelmente riprodotta onde tutti possano osservarla.

A. Romano.

Così sta scritto nel Marmo:

L.D. D.D.

T. FL. T.F. FAB. SILVANO. PATR. MVN.
EBVR. II. VIR. II. QQ. QVEST. ARK. CVR.
REL. FRVMENT. HVIC. COLL. DEND
ROPHORR. OB. EXIMIAM. ERGA.
SE. BENIVOLENTIAM. ET. SPEM. PER
PETVAM. STATVAM. DIGNISSIMO.
PATRONO. POSVERVNT. CVIVS. STA
TVAE. HONORE. CONTENTVS. OB
TVLIT. COLL. SS. HS. VIII. M.N.VT. QVOTANNIS.
NATALI. EIVS. DIE. III. IDVVM. DECEMBR.
CON. FREQVENTENT. STATVAE.DE
DICATIONEM. CON. HS. XX. N.
QQ. II. VIR. AEDILIC.S ET. CETE
RIS. CON. DEC. SING. HS. IS. AVGVS
TALIB. HS. XII. N. COLL. DENDROPHORR. ET.
FAB. SING. HS. MILLE. N. ET. EPVLVM.
PLEBEIS. SING. HS. XII. N. ET. VISCERATIONEM.

DEDICATA. IV. KAL. APRIL.

..... MARC. STLACCIO. V. A.

..... STEIAN.

La lapide seguente è quella riportata da Monsignor Lupoli.

L.D. D.D.

T. FL. T. F. FAB. SILVANO. PATR. MVN.
EBVR. II. VIR. II. QQ. QVEST. ARK. CVR.
REI. FRVMENT. HVIC. COLL. DEND
ROPHORR. OB. EXIMIAM. ERGA.
SE. BENIVOLENTIAM. ET. SPEM. PER
PETVAM. STATVAM. DIGNISSIMO.
PATRONO. POSVERVNT. CVIVS. STA
TVAE. HONORE. CONTENTVS. OB
TVLIT. COLL. SS. HS. VIII. M.N.VT. QVOTANNIS.
NATALI. EIVS. DIE. III. IDVVM. DECEMBR.
CON. FREQVENTENT. ET. OB. STATVAE. DE
DICATIONEM. CONTVLIT. HSXXX. N. II
QQ. II. VIR. AEDILIC. SING. ET. LIBE
RIS. EOR. DEC. SING. HS. XX. N. VI. VIRIS. AVGVS
TALIB. HS. XII. N. COLL. DENDROPHORR. ET.
FAB. SING. HS. MILLE. N. ET. EPVLVM.
PLEBEIS. SING. HS. XII. N. ET. VISCERATIONEM.

DEDICATA. IV. KAL. APRIL.
MARC. STLACCIO. AL
BINO STEIAN

Osservazioni da noi fatte su questa lapide del suddetto Monsignor Lupolj.

Dal principio sino a CON. FREQVENTENT. la lezione va regolare, ed appunto come nel marmo rattrovasi scritta.

Qui Lupoli fa punto. E come nel marmo appresso FREQVENTENT si vede un vuoto capace di contenere quattro lettere, egli vi ha supplito ET. OB. leggendosi così:

ET. OB. STATVAE. DEDICATIONEM.

Quindi nel CON. che viene di seguito alla parola suddetta ha letto CONTVLIT. principiando da questo la distribuzione de' sesterzii.

Ma camminando così la lezione, allora pare dunque che i sesterzii distribuiti erano alle Autorità Duumvirali, Decurioni, Augustali, Collegii, e Plebe soltanto nel giorno della Dedicazione; quando in opposto possiamo dire, che questi in ogni anno distribuivansi nel giorno, in cui era nato il nostro Tito Flavio Silvano. E poi il Collegio che cosa frequentar doveva? doveva celebrare la Dedicazione della di lui statua, che perciò dopo la parola DEDICATIONEM opiniamo noi di mettersi il punto: quindi è che il medesimo Patrono, celebrandosi in ogni anno la festa della sua nascita, assegnò a distribuirsi de' sesterzii alle già dette Autorità e Collegii unitamente alla Plebe.

In oltre nel verso dodicesimo viene un altro più

considerevole vuoto, che non fu affatto colmato, ed i sesterzii seguenti colla nota numerica XX.N. si attribuiscono ai Duumviri Quinquennali, che vengono appresso, quando che nella formola della scrittura in tutto il resto, si situa prima l' Autorità, a cui si davano, ed indi i sesterzii.

Segue poi nel marmo la lezione QQ. II. VIR. AEDILIC. In questo verso parimenti, appunto dopo AEDILIC non vennero affatto posti i sesterzii, come lo stile della lapide, e la larghezza della frattura lo richiedeva. Anzi in quel che segue ET. CETERIS. CON. è stato da lui letto ET. LIBERIS. EOR. il che non mai in quel marmo rattrovasi.

Finalmente nel verso quattordicesimo, dopo la parola DEC. SING. HS, con molta accortezza ha supplito poi nella frattura che il marmo ci offre, i sesterzii in assieme con la parola VIR, che va ad unirsi col IS, che vedesi colà nel marmo esistere avanti la parola AVGVSTALIB.

Indi questo dotto Prelato volle ancora la nostra lapide arricchire di alcune sue erudite note.—In primo saviamente egli avverte il Claverio, che sostiene aver preso Plinio un errore di aver posto gli Eburini in fra i Lucani, quando situar doveali nella Regione Picentina.

Ciò fa ben conoscere, e con molta saggezza, Pomponio Mela (1), sostenendo che da Pesto fino al Promontorio di Minerva erano luoghi i più belli e

(1) Pomponio Mela, libro II. cap. 4.

fertili della Lucania. “ Paestanus sinus, Paestum, Oppidum, Silarus amnis, Picentia, Petrae, quas Sirenes habitavere, Minervae Promontorium, opima Lucaniae loca. „

Ed ecco esser cosa molto ragionevole aver il cennato Plinio situati gli Eburini in fra i Lucani, ove disse: “ Lucanorum autem Atinates, Bantini, EBVRINI, Grumentini, Potentini, Sontini, Sirini, Tergillani, Ur-sentani, Volcentani, et cet. „ (1).

In secondo pare che egli tenda a credere essere stato Eburini un Pago di Picenza, e via più ingrandito, dopo la distruzione di quella città avvenuta al tempo della social guerra.

Questa sarebbe una cosa diametralmente opposta alla ragione, giacchè i Picentini erano coloni, presi a viva forza dai Romani nel Piceno (oggi Marche d'Ancona) e condotti in questi luoghi ad abitare. Or come coloni non potevano affatto gli Eburini godere il titolo di Municipio, che allora davasi soltanto ai soli indigeni. Nè tampoco l'avrebbero goduto, se dopo la sua rovina, essi fossero sorti da quella; perchè ad ottenerlo, vi sarebbe stato di ostacolo quel severo Decreto del Senato Romano da Strabone riportato, con cui loro vietavasi la cittadinanza; e decretati furono a servire nelle milizie soltanto da Cursori, e Tabellarii, come ribaldi di quella Repubblica; ed infine costretti a vivere “ Vicatim „, ossia per Vichi. E perchè tanto si fosse eseguito, i Romani fortifica-

(1) Plinio, Lib. III. Cap. 2.

rono Salerno, onde da colà sorvegliarli e tenerli a freno:

“ Accolit Picentia gens Picentiorum, qui Adriaticum Mare incolunt evulsa particula, et traducta a Romanis ad Sinum Posidoniatum, qui nunc Paestanus vocatur. Picentiorum Caput fuit Picentia. Nunc per Vicos habitant a Romanis Urbe expulsi, quod Annibali se se conjunxissent. Loco autem militiae assignatus fuit his uti Cursores, et Tabellarii essent in eo Reipublicae Statu, quem tunc tenebant Praesidii vero loco adversus eos commuerunt Romani Salernum haud procul a mari „ (1).

Si può infine aggiungere, che gli Eburini nella social guerra si sarebbero uniti a quelli di Picenza contro la Romana potenza, se fossero stati della medesima gente. Ma siccome da Lucio Floro (2) con molta precisione una tale guerra ci fu descritta, numerando tutte le città, che tra loro a quei tempi si erano confederate, ed indi per una tal causa furono distrutte dai Romani; così, non vedendosi annoverare Eburini fra quelle, è da dirsi, che gli Eburini erano popoli differenti, e che perciò il titolo di Municipio gli fu allora concesso dai Romani.

(1) Strabone, lib. V.

(2) Lucio Floro, Lib. III. Cap. 18.

Iscrizione riportata dal signor Guarini.

L.D. D.D.

T. FL. T.F. SILVANO. PATR. MVN.
EBVR. II. VIR. II. QQ. QVEST. ARK. CVR.
REI. FRVMENT. HVIC. COLL. DEND
ROPHORR. OB. EXIMIAM. ERGA.
SE. BENIVOLENTIAM. ET. SPEM. PER
PETVAM. STATVAM. DIGNISSIMO.
PATRONO. POSVERVNT, CVIVS. STA
TVAE. HONORE. CONTENTVS. OB
TVLIT. COLL. SS. HS. VIII. N.VT. QVOTANNIS.
NATALI. EIVS. DIE. III. IDVVM. DECEMBR.
CON. FREQVENTENT. STATVAE. DE
DICATIONEM. COLL. HS. XX.N.
QQ. II. VIR. AEDILICII. ET. CETE
RIS. CON. DEC. SING. HS. S. AVGVS
TALIB. HS. XII. N. COLL. DENDROPHORR. ET.
FAB. SING. HS. MILLENOS. N. ET. EPVLVM.
PLEBEIS. SING. HS. XII. N. ET. VISCERATIONEM.

Osservazioni fatte dall'archeologo Romano.

Fra le lettere detroncate T. FL. T. F. e SILVANO, vi manca la parola FAB.

Nel verso nono, dopo i Sesterzii VIII. non esiste la lettera M. che denota Otto Mila sesterzii, quali furono offerti da Tito Flavio Silvano al Collegio de Dendrofori, appunto per rendere grazie della spesa fatta della Statua, e della erezione di essa. E quindi, affinché in ogni anno nel giorno della sua nascita ai tre degli Idi di Dicembre in radunanza con le Autorità, Decurioni, Augustali, ed altri celebrasse il Collegio la Dedicazione della di lui statua; assegnò altri sesterzii da distribuirsi, come nel marmo si legge.

Qui devesi soltanto osservare, che il signor Guarini si è servito del verbo COLLOCAVIT; e noi invece abbiamo posto CONSTITUIT, poichè dopo dell'O della parola detroncata CON, si vede chiaro l'N, e non le LL.

Dopo la suddetta parola CON avvi un altro vuoto, cagionato da una frattura, prodotta dagli anni molti, e qui è da sostituire altra cosa per far correre regolarmente la scrittura.

In fine del quattordicesimo verso s'incontra novelamente il CON. cioè CONSTITUIT. Questo verbo è stato a bello studio replicato, appunto per separare le Autorità sopra nominate dall'ordine de' De-

curioni, e dal resto che segue: nè il CON poteva dire COLLEGAE, perchè il Decurionato, a cui si riferiva, formava Ordine, e non Collegio, come saggiamente nota Norisio (1).

In ultimo ancora nel medesimo verso tra le sigle HS. ed S. che sono nel marmo s'è tralasciato un altro vuoto da riempire; e nel penultimo verso la parola MILLE s'è scambiata per MILLENOS.

Sicchè in questo, ed in tutto non è affatto imputabile l'eruditissimo signor Guarini; imperocchè egli ha dovuto da lontano giudicare, e su di quell'esemplare, che gli venne trasmesso erroneamente; che anzi con molta riflessione si giudica da noi così, perchè non si riporta da lui la Dedicà, stante che fu molto tempo dopo rinvenuta in quella parte per cui si accede nel giardinetto della Chiesa.

(1) Norisius ad Genat. Pis. pag. 44.

Ecco la iscrizione da noi fedelmente
riprodotta.

L. D. D. D.
T. FL. T. F. FAB. SILVANO. PATR. MVN.
EBVR. II. VIR. II. QQ. QVEST. ARK. CVR.
REI. FRVMENT. HVIC. COLL. DEND
ROPHORR. OB. EXIMIAM. ERGA.
SE. BENIVOLENTIAM. ET. SPEM. PER
PETVAM. STATVAM. DIGNISSIMO.
PATRONO. POSVERVNT. CVIVS. STA
TVAE. HONORE. CONTENTVS. OB
TVLIT. COLL. SS. HS. VIII. M. N. VT. QVOTANNIS.
NATALI. EIVS. DIE. III. IDVVM. DECEMBR.
CON. FRQUENTENT. EIVS. STATVAE. DE
DICATIONEM. CON. II. VIR. I. D. SING. HS. XX. N.
QQ. II. VIR. AEDILIC. SING. HS. XX. N. ET. CETE
RIS. CON. DEC. SING. HS. XV. N. VI. VIRIS. AVGVS
TALIB. HS. XII. N. COLL. DENDROPHORR. ET.
FAB. SING. HS. MILLE. N. ET. EPVLVM.
PLEBEIS. SING. HS. XII. N. ET. VISCERATIONEM.

DEDICATA. IV. KAL. APRIL.
. MARC. STLACCIO. V. A.
. STEIAN.

**Dilucidazioni e spiega della presente
iscrizione.**

L. D. D. D.

Queste lettere sono le formole solenni, che quasi sempre veggonsi nelle lapide Onorarie delle Colonie e de' Municipii, cioè:

“ Il luogo è stato assegnato per Decreto dei Decurioni. „

T. FL. T. F. FAB. SILVANO.

“ A Tito Flavio Silvano, figlio di Tito della Tribù Fabia. „

Le sigle T. F. che si osservano nell' Iscrizione, dimostrano di esser egli figliuolo primogenito di altro Tito Flavio Silvano; poichè era costume presso i Romani, che i genitori, oltre del nome Gentilizio, che senza dubbio avevano i figli maschi, davano sempre ai loro figliuoli primogeniti il nome proprio, ed alle volte anche il cognome. Così il figliuolo primogenito di M. Tullio Cicerone chiamossi anche M. Tullio Cicerone; e il figlio di Quinzio suo fratello portò l'intero nome del Padre.

La parola detroncata FAB. che significa Fabia, come se si fosse detto “ e Tribu Fabia „ ognun vede, che sia il nome della Tribù, alla quale il nostro Tito Flavio Silvano, come Cittadino Romano, trovavasi ascritto.

PATR. MVN. EBVR.

“ Patrono del Municipio degli Eburini. „

La parola Municipio viene *a muneribus capiendis*, ed altro non vuol dire, se non se una Città, i di cui Cittadini godevano tanto degli Onori, quanto della Cittadinanza Romana; ma governavansi però con le proprie leggi: “ *Municipes sunt cives Romani ex municipiis legibus suis, et suo jure utentes: Muneris tantum cum populo Romano honorari participes, a quo munere capessendo appellati videntur, nullis aliis necessitatibus, neque ulla populi Romani lege adstricti.* „ (1).

Il Patrono poi era il Difensore, ossia Protettore che sempre avevano in Roma i Municipii, le Colonie, le Città Confederate, i Collegii, e gli stessi Re.

Lo prendevano per lo più dagli uomini chiarissimi e potenti dello stesso Municipio, o Colonia, o di Roma. Sovente lo sceglievano d'ordine Equestre, o Senatorio, o tra i figliuoli de' personaggi più cospicui di quella Metropoli.

Cicerone fu Patrono di Capua, di Atella, delle città della Magnagrecia, e della maggior parte di quelle della Sicilia. Fu Patrono del Re Dejotaro, e lo difese avanti a Giulio Cesare. Tullio di lui figliuolo fu anche Patrono di molti Municipii e Colonie di Italia.

Finalmente non v'è dubbio, che il nostro Silvano

(1) Gellio. N. A. lib. XVI. cap. 13.

sia stato anche egli di una famiglia la più cospicua di Roma; poichè, siccome agli Imperatori di quei tempi veniva da Magistrati o dal popolo eretta una statua, essi erano usi d'istituire una festa annuale o nel giorno della loro nascita, o in quello che erano ascesi all'Impero oppure al Pontificato, assegnando perciò molte largizioni in quella giornata (1). Così ancor esso il nostro Silvano ad imitazione degli Imperatori istituì la festa della sua nascita, assegnando molti sesterzii da distribuirsi in quel giorno.

Sotto l'Impero di Tiberio Cesare fu parimenti la famiglia Silvano cospicua ed illustre. In tal tempo Plauzio Silvano fu Pretore, ed Urgulania sua avola era in grande amicizia con Augusta, moglie di quel Principe (2). Questa Urgulania divenne poi in tale eccessiva potenza, che chiamata a far testimonianza in una causa, che agitavasi in Senato, sdegnò di andarvi, onde fu inviato un Pretore perchè la sentisse in propria casa; nell'atto che per antico costume le Vestali stesse, quante volte dovessero rendere testimonianza, erano intese nel Foro, ed in giudizio (3).

Infine nell'anno di Roma 752 si osserva console Marco Plauzio, figlio di M. Silvano; e nell'anno poi 834 un altro della stessa famiglia denominato Sesto Annio Silvano, come potrà riscontrarsi nei fasti Panviniani (4).

(1) Mazocchi, Teatro Campano, *De Dedicacionibus*, pag. 115.

(2) Tacito, Annali tradotti da Sanseverini, Vol. IV. pag. 71 e 72.

(3) Tacito, Op. cit., Vol. II. pag. 76 e 79.

(4) Panvinio, Cronologia, pag. 6 e 19.

II. VIR. II. QQ. QVEST. ARK. CVR. REI. FRVMENT.

“ Duumviro, e indi per la seconda volta Quinquennale, Questore della pubblica Cassa, e Curatore dell'Annona „.

In ciò si deve intendere, che per la prima volta fu egli Duumviro di Giustizia, e per la seconda volta Duumviro Quinquennale; poichè, se la nota numerica II. al solo Duumvirato Quinquennale fosse appartenuta, non dovevasi dire II. VIR. II. QQ. ma II. VIR. QQ. II. Onde è che aveva prima esercitato la carica di Duumviro IVRI. DICVNDQ, e quindi per la seconda volta quella di Duumviro Quinquennale, insieme con la Questura, e Cura dell'Annona.

Da questo si rileva poi, che la Questura, e la Cura dell'Annona, essendogli stata concessa unitamente alla Quinquennialità, fa sì che la Questura era quella di Eburni, e non di Roma; e la Cura frumentaria, ossia dell'Annona, l'esercitava parimenti in Eburni, e non già in Roma. Imperocchè coloro i quali un tempo presedevano in Roma all'Annona nomavansi Prefetti, e questi erano Magistrati straordinarii, che si creavano quando il bisogno lo richiedeva. Ma quando piacque ad Augusto creare tali Magistrati Ordinarii, questi nei Municipii o Colonie furono chiamati Curatori *frumenti populo dividundo*, siccome ha lasciato scritto Svetonio (1).

Il locale poi, dove a quei tempi si conservavano

(1) Svetonio, in Octav. cap. XXXVII.

i granai dell'Annona Eburina, era situato nel Borgo, ove nella parte dello Spirito Santo ancor oggi si veggono le vestigie di esso, assieme con le porte de' suoi magazzini.

HVIC. COLL. DENDROPHORR. OB. EXIMIAM. ERGA. SE. BENIVOLENTIAM. ET. SPEM. PERPETVAM. STATVAM. DIGNISSIMO. PATRONO. POSVERVNT. CVIVS. STATVAE. HONORE. CONTENTVS. OBTVLIT. COLL. SS. HS. VIII. M. N.

“ A costui il Collegio dei Dendrofori per la grande benevolenza, e perpetua speranza verso di sè, eresse una statua qual degnissimo Patrono. Egli, contento dell'onore fattogli, offrì al Collegio suddetto ottomila Sesterzii. „

Dendrofori. Questa parola viene dal greco *δενδρον*, che significa *Arbor, lignum*, e *φερω*, che denota *Fero*, portare.

Il detto Collegio dei Dendrofori era appunto quello, i di cui componenti avevano cura de' travi, ed ogni altro legno, che poteva adoperarsi a costruire le macchine militari; oppure quello i cui individui onoravano Bacco, Silvano, o Cibele, portando ognuno per la Città gli alberi dalle radici svelti su gli omeri; formando così un corpo di uomini religiosi (1).

Ma essendo stato questo Collegio molto beneficato da Tito Flavio Silvano, per gratitudine gli

(1) Facciolati, parola Dendrofori.

eresse la Statua avanti il locale del Collegio stesso. Quindi è, che vedendosi la piramide coll' iscrizione sotto il Campanile di S. Maria ad Intra, colà doveva essere il locale; tanto più che entrando per la porta di quella Chiesa, si veggono ancora i pilastri del Porticato, e sotto la soffitta l'ossatura della volta costruita a mattoni.

VT QUOTANNIS. NATALI. EIVS. DIE III. IDVVM. DE
CEMBR. CON. FREQVENTENT. EIVS. STATVAE. DEDI
CATIONEM. CON. II. VIR. I. D. SING. HS. XX. N. QQ. II.
VIR. AEDILIC. SING. HS. XX. N.

“ Affinchè poi in ogni anno ai tre degli Idi di dicembre, giorno di sua nascita, in radunanza, si celebrasse la dedicazione della di lui statua, assegnò a ciascun Duumviro di Giustizia sesterzii venti, e altrettanti sesterzii a ciascuno de' Duumviri Quinquennali con la potestà Edilizia „.

I Quinquennali erano Magistrati delle Colonie, e de' Municipii, ove esercitavano le stesse funzioni dei Censori di Roma. Essi erano diversi dai Duumviri di Giustizia, chiamati “ Juri Dicundo „, perchè questi esercitavano la sola giustizia. La cura principale dei Quinquennali era la vigilanza, e riforma dei costumi. Dovevano pure fare il censo giusta la formola, che costumavasi in Roma (1). Formavano le tavole Censorie, univano la Curia, e notavano nell'Albo i nomi

(1) Livio, lib. XXIX. c. 13 e 15.

dei Decurioni (1). In alcuni luoghi avevano altresì la cura dei Pubblici Edificii, cioè esercitavano ancora, come nel Municipio di Eburni, la potestà Edilizia (2).

Esercitavano infine una certa giurisdizione, e portavano innanzi i Littori coi fasci (3).

Che perciò nel vuoto che segue dopo il CON. ho supplito II. VIR. IVRI. DICVNDQ; giacchè l'ufficio de' Quinquennali era tutt'altro che quello della giustizia. Onde emerge, che v'erano ancora i Duumviri " Juri Dicundo „, perchè non poteva stare il Municipio senza i Giudici, che amministravano la giustizia. Pertanto, vedendosi nella lapide i Quinquennali, s'è da noi stimato a proposito colà in quel primo vuoto supplirvi i Duumviri " Juri Dicundo „.

Solevano poi i più rispettabili cittadini di Roma esercitare ancora gli Onori Civili nelle Colonie, e nei Municipii Romani. Ciò serviva loro di un certo ascenso alle Magistrature di Roma. Infinite lapide comprovano questa usanza. La storia poi ci avverte, che il figlio, ed il nipote di Cicerone furono Edili nel Municipio di Arpino (4). Pompeo esercitò in Capua la carica di Duumviro (5). Milone esercitava in Lanuvio la carica Municipale sotto il nome di Dittatore, allorchè pretendeva il Consolato di Roma (6). Tito, il più giusto tra gli Imperatori, nel

(1) Fabretti, Insc. pag. 119, n. 9.

(2) Doni, Tom. 2. — Spartian. Hadr. 19 et ibi Casaub. et Salmas.

(3) Apul. Metam. lib. X.

(4) Cic. Familiar. Ep. II. lib. 13.

(5) Dio. Cass. lib. VIII. — App. lib. II.

(6) Cic. pro Milon. Orati.

mentre che regolava l'impero si contentò di essere Demarco in Napoli (1). Che più? L'Imperatore Adriano in alcuni luoghi del Lazio esercitò la carica di Edile, in altri di Duumviro, in altri di Quinquennale. In Napoli amministrò poi quella di Demarco, ed in Atene quella di Arconte (2). E finalmente una lapide Napoletana, presso Grutero, e del nostro Lasena, ci dà la notizia, che l'Imperatore Commodo fu Duumviro Quinquennale in quella Metropoli (3).

ET. CETERIS. CON. DEC. SING. HS. XV. N. VI. VIRIS.
AVGVSTALIB. HS. XII. N. COLL. DENDROPHORR.
ET. FAB. SING. HS. MILLE. N. ET. EPVLVM.

“ Ed agli altri in tal guisa: assegnò a ciascuno de' Decurioni sesterzii quindici, ai Sestumviri Augustali sesterzii dodici, al collegio de' Dendrofori e de' Fabri sesterzii mille ciascuno, ed un banchetto „

I Decurioni nei Municipii o Colonie avevano la stessa Dignità che i Senatori in Roma. Da questi venivano eletti i Magistrati, ed il loro Decreto era lo stesso del “ Senatus Consulto „ dei Senatori; poichè, come nota Norisio (4), alle volte si poneva il Senato invece dell'ordine de' Decurioni: “ Senatus pro Ordine Decurionum „. E finalmente la stessa formola di S. C. si rattrova presso Grutero (5) usata da

(1) Lasena, ed Inguerra.

(2) Spartian. in Hadrian.

(3) Grutero. pag. 1085, 7.

(4) Norisius ad Genot. Pis. pag. 44.

(5) Grutero. pag. 456. Idem. pag. 194 n. 6.

Ferentinati, e Spoletini, non che in altre Colonie e Municipii, come da altre lapide potrà osservarsi.

Che cosa poi erano gli Augustali? Tiberio Cesare fu il primo, che creò in Roma il Collegio de' Sacerdoti Augustali, dopo aver edificato un Tempio in onore di Augusto. Quindi dopo qualche tempo non solo in Roma, ma per tutto l'Impero gli furono eretti Tempii ed Altari con un Collegio di Sacerdoti denominati Augustali, come fu praticato nel Municipio di Eburni.

Questo cennato Collegio venne poi col tempo in tanto credito ed onore, che per essere ivi ammesso, bisognava appartenere alle principali famiglie de' Cavalieri, e Sergio Galba, come dice Tranquillo, prima di essere Imperatore fè molta premura di entrarvi, e non fu poi ricevuto, se non con molti impegni e favori; ond'è che allora il detto sacerdozio formava l'ordine di quel Municipio, o Colonia, ove di già trovavasi stabilito.

PLEBEIS. SING. HS. XII. N. ET. VISCERATIONEM.

“ A ciascuno dei Plebei sesterzii dodici, ed una viscerazione. „

La Viscerazione era un Banchetto sacro, che si faceva delle viscere o carne sacrificata, le quali si distribuivano tra quelli, che fossero stati presenti a qualche solenne sacrificio. Imperocchè ne' vetusti tempi, quante volte sacrificavano una vittima, era costume o celebrarsi un convito, o dare porzione di quella agli astanti. Questo Banchetto era chiamato

Viscerazione “ a Visceribus „; col qual nome però gli antichi, al dir di Servio (1), intendevano non solo le viscere, ma altresì tutta la carne della vittima: “ Viscera non tantum intestina dicimus, sed quid quid sub corio, ut in latinis visceratio dabatur, id est caro. „

Un banchetto di tal genere vien descritto ancora dal Poeta Mantovano nelle sue Eneidi.

Tum lecti iuvenes certatim araeque sacerdos
Viscera tosta ferunt taurorum, onerantque canistris
Dona laboratae Cereris, Bacchumque ministrant.
Vescitur Aeneas, simul et Troiana iuventus,
Perpetui terga bovis et lustralibus extis (2).

DEDICATA. IV. KAL. APRIL.

. MARC. STLACCIO. V. A.

. STEIAN.

“ Dedicata ai quattro delle Calende di Aprile essendo consoli Marco Stlaccio Vezio Albino.

. STEIAN.

Sotto l'Imperatore Commodo fu posta la Statua insieme coll'iscrizione, nell'anno di Roma C.M.XXXV, di Cristo CLXXXIII, in cui Marco Stlaccio era Console, come rilevasi dai fasti Panviniani. E quantunque da una iscrizione, che rattrovasi ai SS. Apostoli in Roma, si osserva, che in quell'anno erano Consoli Marco Stlaccio Albino, e Trebellio Salustio

(1) Servio in I. Aeneid.

(2) Virg. Mar. Aeneidos, lib. VIII. vv. 179-183.

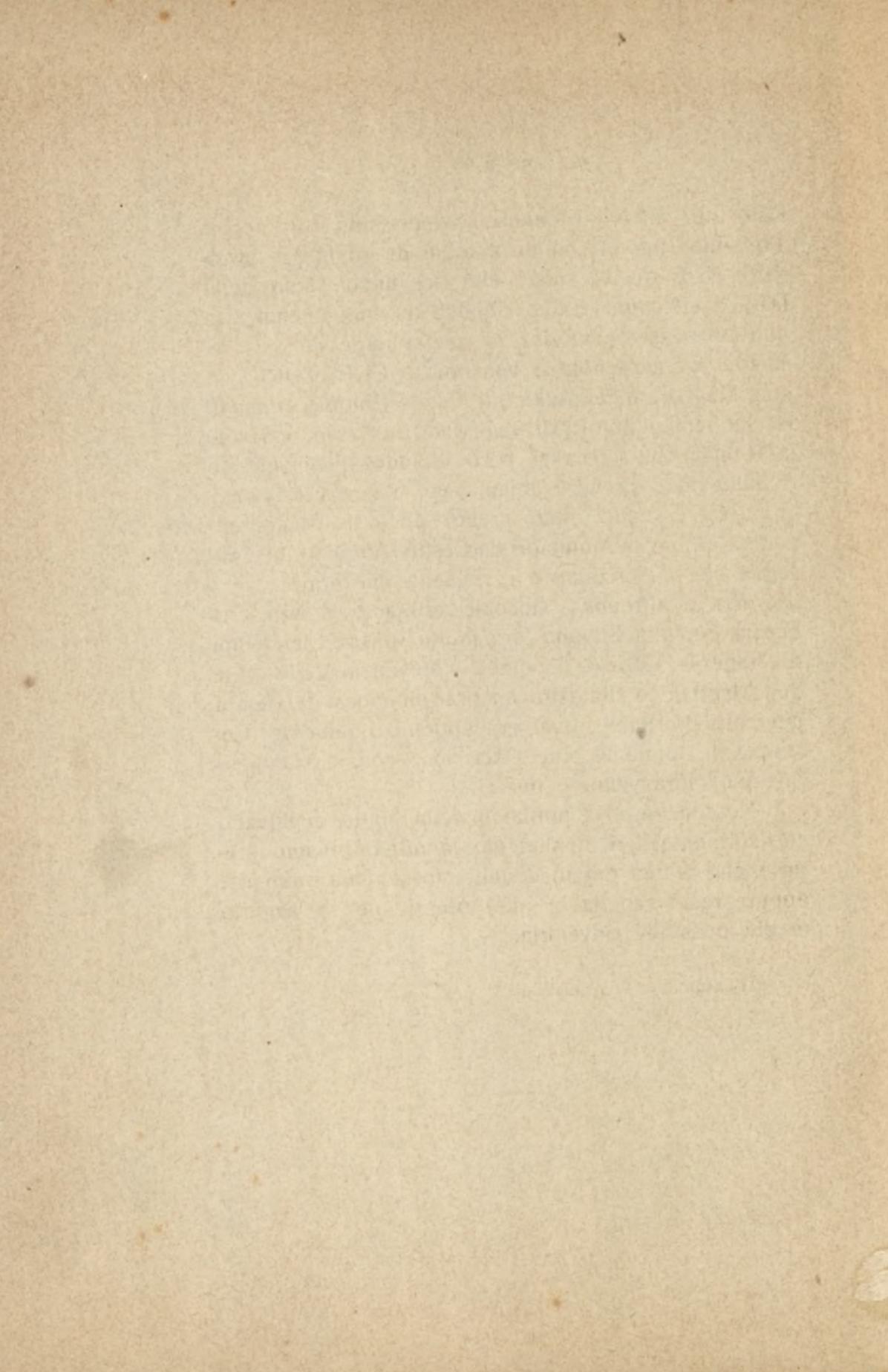
Rufo; pur tuttavia riteniamo, che essendo stato ucciso Trebellio Rufo (1), fu un altro in di lui luogo surrogato, ch'è quello forse, che nel terzo verso della Dedicca si leggeva. Che l'epoca del monumento non potrebbe essere anteriore a quella Imperiale, lo dimostra a chiare note il vocabolo " CURATORI „: il qual Magistrato nei Municipii e nelle Colonie, prima di un tal tempo non esisteva, come dicemmo, ma solo in Roma; che creavasi però quando il bisogno lo richiedeva, e Prefetto chiamavasi, e non Curatore.

Ora, essendo stato creato un tale Magistrato nelle Colonie o Municipii da Cesare Augusto, ne consegue che l'Iscrizione è certamente posteriore.

Ma d'altronde, siccome abbiamo notato che questa famiglia Silvano era molto illustre nei tempi di Tiberio Cesare, e poichè l'eleganza dello stile della Iscrizione dimostra ancora un'epoca dei tempi più colti di Roma, qual era appunto quella de' Cesari; così opiniamo che l'Iscrizione con la statua di Silvano allora vennero poste.

Nessuna notizia abbiamo della statua di Silvano che sormontava il monumento: laonde dobbiamo inferire, che caduta dal piedistallo, fosse stata trafugata, oppure restò sepolta in quei pressi, nè in seguito fu più possibile rinvenirla.

(1) Lamprid. in Vita Commodi.



L. 1,00

Università degli
di Salerno

Facoltà di Econ
Commercio e Giu

BIBLIOTE

Fondo Cu

SI

1395

Vol.